

Nidi di rondine

Traduzione di Cinzia Poli

nottetempo

*sono sdraiato accanto a te, le tue braccia
mi sostengono, le tue braccia
sostengono piú di ciò che sono.
le tue braccia sostengono ciò che sono
quando sono sdraiato accanto a te e
le tue braccia mi sostengono.*

Ernst Jandl, “sdraiato, accanto a te”

La Mamma e io non ci somigliamo. Lei è bassa, e io sono alta. Lei ha la carnagione scura, e io ho la pelle delle bambole francesi. Lei ha un buco nel polpaccio, e io ho un buco nel cuore.

me
•
matri

La mia prima madre, colei che mi ha concepita e messa al mondo, aveva un buco nella testa. Era una giovane adulta, o forse era ancora una ragazzina, dal momento che nessuna donna vietnamita avrebbe osato avere un figlio senza la fede al dito.

La mia seconda madre, colei che mi ha raccolta in un orto in mezzo a piante di gombo, aveva un buco nella fiducia. Non credeva più alle persone, soprattutto quando parlavano. Allora si è ritirata in una capanna, lontano dai bracci possenti del Mekong, per recitare preghiere in sanscrito.

La mia terza madre, colei che mi ha visto tentare i primi passi, è diventata la Mamma, la mia Mamma. Quel mattino ha voluto aprire di nuovo le braccia. E così ha aperto le imposte di camera sua, che erano rimaste chiuse fino a quel giorno. Mi ha notata in lontananza, avvolta in una luce calda, e sono diventata sua figlia. Mi ha offerto una seconda nascita crescendomi in una grande città, un altrove anonimo, in fondo al cortile di una scuola, circondata da bambini che mi invidiavano perché avevo una madre insegnante e venditrice di banane glassate.

dìra
•
noce di
cocco

Ogni mattina, prestissimo, prima dell'inizio delle lezioni, facevamo la spesa. Iniziavamo con la venditrice di noci di cocco mature, quelle ricche di polpa e con poco succo. La donna ci grattugiava una metà del frutto aiutandosi con il tappo di una bottiglia di bibita gassata, fissato in cima a un bastoncino piatto. Sulla foglia di banano stesa sul banco cadevano grandi scaglie arricciate come nastri decorativi. La venditrice parlava senza sosta e ripeteva sempre la stessa domanda alla Mamma: "Che cosa dà da mangiare a questa bambina per farle avere delle labbra così rosse?" Per non sentire quest'osservazione, avevo preso l'abitudine di rivoltarle in dentro, ma la velocità con cui grattugiava la seconda metà della noce di cocco mi affascinaava tanto che ogni volta finivo per guardarla a bocca aperta. Metteva il piede su una lunga spatola di metallo nero che aveva una parte del manico appoggiata su un banchetto di legno. Senza guardare i denti appuntiti sull'estremità arrotondata della spatola, sminuzzava la polpa grattando il frutto veloce come una macchina.

La caduta delle scagliette dal centro forato della spatola forse somiglia al volo dei fiocchi di neve nel paese di Babbo Natale, diceva sempre la Mamma, che in realtà citava sua madre. Faceva parlare sua madre per sentirla di nuovo. Allo stesso modo, quando vedeva dei ragazzi giocare

a calcio con una lattina vuota, immancabilmente sussurrava “*londi*”, come sua madre.

thứ 2 • È stata la mia prima parola in francese, *londí*. In
 lunedì • lingua vietnamita *lon* significa lattina e *di*, partire.
thứ 3 • All'orecchio di una vietnamita, questi due suoni
 martedì • insieme corrispondono a *lundi* in francese. Come
thứ 4 • sua madre, anche lei mi ha insegnato questa parola
 mercoledì • chiedendomi di mirare alla lattina e, solo dopo, di
thứ 5 • darle un calcio e dire "*londí*", intendendo lunedì. È
 giovedì • il secondo giorno della settimana ed è il piú bello di
thứ 6 • tutti perché sua madre è morta prima di insegnarle
 venerdì • a pronunciare gli altri. Soltanto il lunedì si legava
 • a un'immagine chiara e indimenticabile. Gli altri
 • sei giorni erano privi di riferimenti, e quindi simili.
 • È per questo che mia madre spesso confondeva il
 • martedì con il giovedì e ogni tanto scambiava il sa-
 • bato con il mercoledì.
thứ 7 •
 • sabato
chủ nhật •
 • domenica

Ma, prima della scomparsa di sua madre, aveva avuto il tempo di imparare a estrarre il latte dalla noce di cocco spremendo nei palmi le palline di polpa sminuzzate e inzuppate di acqua calda. Le madri insegnavano alle figlie a cucinare sottovoce, sussurrando, per evitare che le vicine rubassero le ricette e potessero sedurre i loro mariti con gli stessi piatti. Le tradizioni culinarie si trasmettevano di nascosto, come numeri di magia fra maestro e apprendista, un gesto alla volta, al ritmo della quotidianità. Nell'ordine naturale, quindi, le figlie imparavano a misurare la quantità d'acqua per il riso con la prima falange dell'indice, a tagliare “le spezie viziose” (*ót hiêm*) con la punta del coltello per trasformarle in fiori inoffensivi, a sbucciare i manghi dalla base alla cima per seguire il senso delle fibre...

ót hiêm

•
spezie
viziose

chuói
•
banana

È cosí che da mia madre ho imparato che, fra i diversi tipi di banane vendute al mercato, solo le *chuói xiêm* si schiacciano senza rompersi e si possono glassare senza che anneriscano. Quando sono arrivata a Montréal, ho preparato questo spuntino a mio marito che non lo mangiava piú da una ventina di anni. Volevo che gustasse di nuovo il tipico connubio delle arachidi e della noce di cocco, due ingredienti che nel Sud del Vietnam si usano per i dessert e le colazioni. Speravo di poter servire e accompagnare mio marito senza grandi turbamenti, un po' come quei sapori che passano quasi inosservati in virtú della loro permanenza.

La Mamma mi ha affidata a quest'uomo per amore materno, così come la monaca, la mia seconda madre, mi aveva consegnata a lei pensando al mio futuro. Dal momento che la Mamma stava preparando la sua morte, mi ha cercato un marito che avesse le qualità di un padre. Un pomeriggio una sua amica, per l'occasione sensale di matrimoni, è venuta a trovarci insieme a lui. La Mamma mi ha chiesto di servire il tè, nient'altro. Non ho guardato in faccia quell'uomo, nemmeno quando ho posato la tazza davanti a lui. Non era richiesto il mio sguardo, contava solo il suo.

chồng
•
marito

Veniva da lontano e aveva poco tempo. Diverse famiglie lo aspettavano per presentargli le loro figlie. Era originario di Saigon ma aveva lasciato il Vietnam a vent'anni, su una barca, tra i *boat people*. Aveva trascorso svariati anni in un campo profughi in Thailandia, prima di arrivare a Montréal dove aveva trovato un lavoro, ma di certo non un paese. Era fra coloro che hanno vissuto troppo a lungo in Vietnam per poter diventare canadesi. E, al contrario, fra coloro che hanno vissuto troppo in Canada per essere di nuovo vietnamiti.

thuyền nhân
•
boat people

Quando si è alzato da tavola, si è diretto verso la porta con il passo di un uomo insicuro, smarrito fra due mondi. Non sapeva piú se doveva varcare la soglia prima o dopo le donne. Non sapeva piú se doveva parlare da solo o per bocca della sensale. Le sue esitazioni, quando si è rivolto alla Mamma, ci hanno lasciato tutte ammutolite. La chiamava alla rinfusa “sorella maggiore” (*Chị*), “zia” (*Cô*) e “prozia” (*Bác*). Nessuno gliene ha fatto una colpa perché veniva da fuori, da un luogo in cui i pronomi personali esistono per poter restare impersonali. In mancanza di pronomi, la lingua vietnamita impone un codice ben preciso fin dal primo contatto: l’interlocutore piú giovane deve rispetto e obbedienza a quello piú anziano e, viceversa, quello piú anziano deve consigliare e proteggere l’interlocutore piú giovane. Se qualcuno ascoltasse una conversazione fra due persone, saprebbe indovinare che, per esempio, l’uomo piú giovane è nipote dell’altro, che è uno dei fratelli maggiori di sua madre. Allo stesso modo, se la conversazione avesse luogo fra due persone senza legami famigliari, sarebbe possibile stabilire se il piú vecchio è piú giovane dei genitori dell’altro. Per quanto riguarda il mio futuro marito, avrebbe espresso un parziale interesse nei miei confronti se avesse chiamato la Mamma *Bác*, dato che nominandola “prozia” l’avrebbe elevata al rango dei

suoi genitori, e ne avrebbe sottinteso la condizione di suocera. Ma l'incertezza lo aveva confuso.

quạt máy
•
ventilatore

Con nostro grande stupore, è tornato l'indomani portando in regalo un ventilatore, una scatola di biscotti all'acero e una confezione di shampoo. Stavolta ero obbligata a sedermi fra la Mamma e la sensale di matrimoni, davanti a quest'uomo e ai suoi genitori, che sul tavolo esponevano le fotografie di lui al volante dell'automobile, di lui davanti ai tulipani, di lui nel suo ristorante mentre teneva due grandi tazze e con il pollice sfiorava il brodo bollente. Molte foto sue, sempre da solo.

hoa phượng
•
albero di
fuoco

La Mamma ha permesso una terza visita due giorni dopo. Lui ha chiesto di trascorrere un po' di tempo con me, faccia a faccia. In Vietnam, i caffè con le sedie rivolte verso la strada come in Francia erano destinati agli uomini. Le ragazze senza fondotinta e ciglia finte non bevevano il caffè, perlomeno non in pubblico. Avremmo potuto prendere, dal vicino, dei frullati alla guanabana, alla sapodilla o alla papaia, ma quell'angolo del giardino arredato con sgabellini di plastica blu sembrava riservato ai sorrisi velati delle scolare e al timido sfiorarsi di giovani mani innamorate. Noi invece non eravamo altro che futuri sposi. In tutto il quartiere ci restava solo la panchina di granito rosa davanti alla schiera degli appartamenti degli insegnanti, fra cui il nostro, nel cortile della scuola, sotto l'albero di fuo-

co carico di fiori ma con i rami delicati e leggiadri come le braccia di una ballerina. I petali rosso vivo ricoprivano interamente la panchina prima che lui ne liberasse una parte per sedersi. Sono rimasta in piedi a guardarlo, dispiaciuta che non potesse vedersi circondato da tutti quei fiori. In quel preciso istante ho capito che sarei rimasta in piedi per sempre, che non avrebbe mai pensato di farmi posto accanto a lui perché era un uomo solo e isolato.